



L'Eco

delle

Valli Valdesi

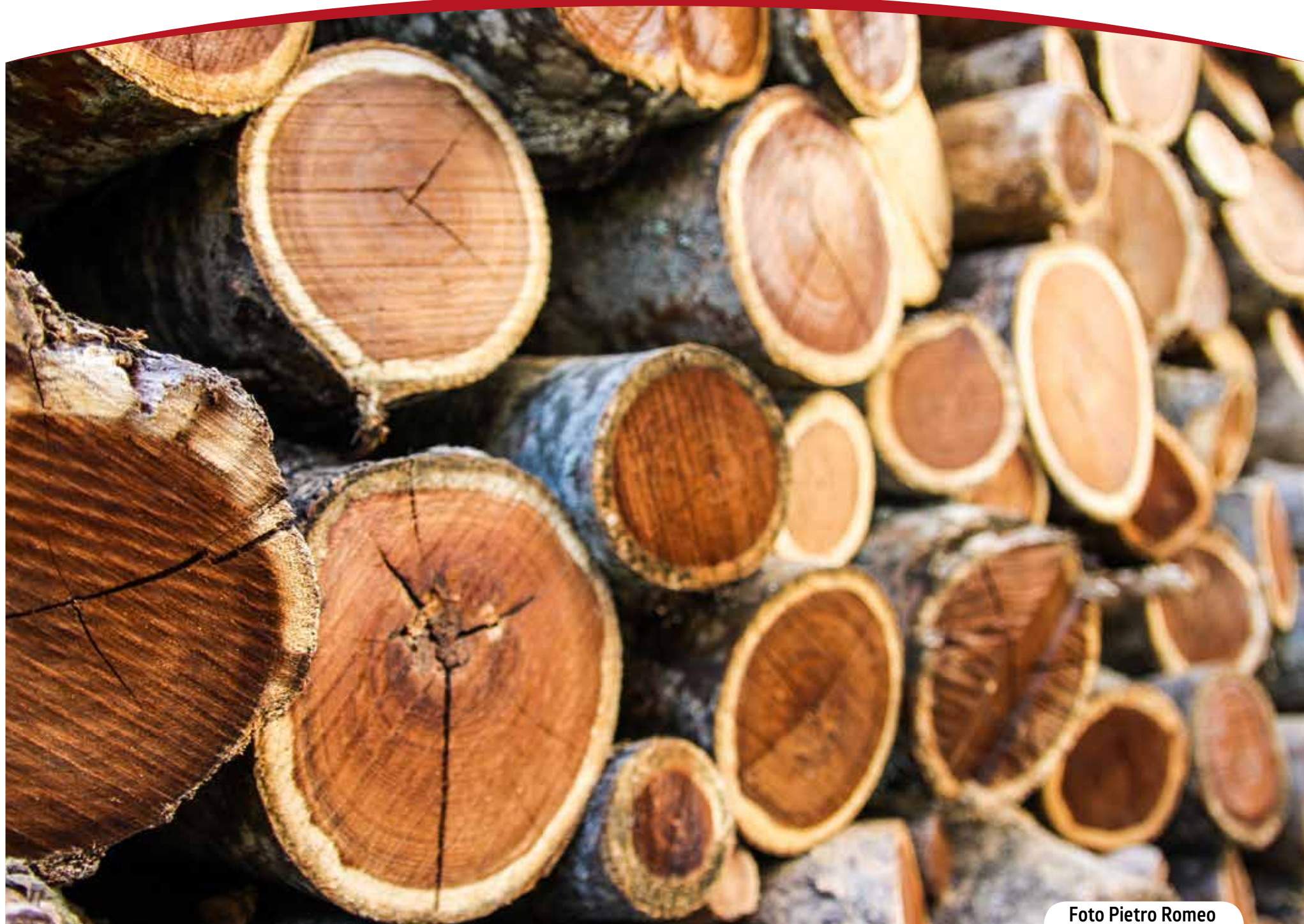


Foto Pietro Romeo

Legno vivo I mille volti degli alberi

Il **legno** è tornato a essere un materiale con un'alta richiesta: sono svariati campi di utilizzo, da quello del riscaldamento che si perde nella notte dei tempi, all'arte e alla costruzione di mobili...

50 anni fa veniva inaugurato il **Faro di Prarostino** a ricordo delle vittime della guerra di Resistenza del Pinerolese: ancora oggi illumina dal poggio di San Bartolomeo i percorsi di libertà

Estate è sinonimo di **libri**: stanno per iniziare due importanti rassegne, ormai saldamente consolidate. Una Torre di Libri nelle vie di Torre Pellice e PraLibro in alta val Germanasca, a Prali

Laudato sii, fratello albero...

RIUNIONE DI QUARTIERE Il legno nel nostro vivere quotidiano di un tempo

Samuele Revel

Legno. Legno dappertutto. Se la visita al Museo etnografico della Fondazione Centro culturale valdese viene guidata nell'ottica dei materiali, il risultato è questo. Samuele Tourn Boncoeur, conservatore del Museo, ci dà lo spunto: «Un tempo tutto quello che si poteva costruire con il legno lo si faceva. Dai giochi dei bambini alle casse da morto. Passando per i mobili, gli astucci, i calamai, le lavagne, le saliere, i cucchiari, gli attrezzi per il lavoro. Tutto insomma. Solo una piccola parte, inevitabilmente, era di ferro, rame o cuoio».

Ma nel legno di un tempo sta anche inciso l'amore per la bellezza e per un tempo che scorre lento, nei mesi invernali. Gli oggetti infatti sono finemente decorati, il sole delle Alpi campeggia ovunque, sui cassoni dove veniva messa la dote, sui già citati astucci e saliere, oggetti di fondamentale importanza un tempo. Così come le misure, per liquidi e solidi. «La conferma dell'importanza di questo materiale è attestata dai tantissimi attrezzi dedicati alla sua lavorazione: ogni famiglia possedeva seghe, segoni, scalpelli, raspe, morse artigianali... cuoio e ferro invece erano lavorati perlopiù da professionisti, mentre un po' tutti erano falegnami», aggiunge Tourn Boncoeur.

La scelta del legno è ovvia: costava poco, tutti lo avevano ed era facile a lavorarsi. E non si buttava via nulla. Oggi il metallo e soprattutto i prodotti plastici hanno sostituito questo materiale che accompagnava le persone dalla nascita alla morte, durante tutti i momenti salienti della vita. Una delle immagini che colpiscono maggiormente, in particolar modo i più piccoli, è quella dello scolaro che si recava nella scuoletta Beckwith con un pezzo di legno sotto il braccio per la stufa, come un fedele compagno di viaggio.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità

Dario Tron

«**L**audato sii, fratello albero...» potrebbe dire Francesco nel suo *Cantico delle creature*, ma non lo dice. Ricorda il fuoco, ricorda frutti, fiori ed erba, ma neppure una parola sugli alberi. Eppure noi sappiamo quale importanza nella vita del mondo abbiano questi membri della creazione: con le loro radici, il loro legno dagli svariati usi, i loro fiori e i loro frutti, la loro ombra, le loro lunghe mani che si protendono verso il cielo e il respiro che ci regalano ogni giorno! Oggi gli alberi sono visti da troppi come, ahimé!, ogni altra risorsa della creazione, «mucche da mungere», oggetti monetizzabili a seconda del pregio e dunque del valore che noi abbiamo deciso debbano avere per i nostri usi e abusi.

Senza che io voglia pensare alla pratica cinese di abbracciare gli alberi o a quella di dar loro una personalità, come fa Mauro Corona nel suo libro *Le voci del bosco*, è però evidente che gli alberi, anche in queste valli di montagna, terre di albe-

ri, arbusti e cespugli, sono stati «spersonalizzati»: sono semplicemente degli alberi; quando va molto bene sono dei pini, se mai qualcuno ha intravisto in loro la parvenza di una conifera! Eppure, nella Bibbia, dal primo capitolo della Genesi all'ultimo dell'Apocalisse, ulivi, palme, sicomori, tamerici, terebinti, cedri del Libano, fico, vite, leccio e melograno (tanto per citarne alcuni...) la fanno da padroni. Alberi usati come esempio virtuoso o negativo, alberi usati in modo allegorico: nel libro dei Giudici (cap. 9) attraverso di loro viene raccontata la prepotente ascesa al trono del re Abimelec. Nel Cantico dei Cantici c'è un uso a piene mani di similitudini che parlano di alberi, frutti, fiori e animali in un dialogo tra due innamorati e l'affettuosa intrusione di amici e amiche! *Un giorno senza messicani* si intitolava un film di alcuni anni fa, che immaginava un risveglio negli Stati Uniti coi messicani improvvisamente tutti spariti. Un giorno senza alberi, senza verde, senza foglie frutti fiori, senza respiro: proviamo a immaginarlo!



Astucci – foto Samuele Tourn Boncoeur/Fondazione Centro culturale valdese

Unmilione eicentomila larici e abeti

Piervaldo Rostan

Oggi noi vediamo le nostre vallate ricoperte di una folta vegetazione; ma non è sempre stato così. Il fenomeno riguarda gli ultimi 50 anni con il progressivo spopolamento. Il bosco avanza là dove c'erano vigne e prati; e infatti le mappe catastali riportano per molti appezzamenti la dicitura «vigna», oppure «prato» o ancora «seminativo»: ma oggi ci sono solo alberi, spesso poco curati.

Ci fu un tempo in cui invece il bosco era confinato a quote alte ed in ogni caso i regolamenti di polizia rurale vietavano tassativamente il pascolo con capre in determinate zone: questi animali avrebbero senz'altro distrutto la vegetazione arborea.

Specie là dove erano stati effettuati dei «pianta-

menti», quasi sempre con resinose, per rafforzare i suoli e dare un valore ai versanti.

Emblematico il caso degli anni '30 in val Pellice. «Fra le pendici del Vandalino e i monti di Bobbio Pellice a Giaussarant – ricorda Bruno Pasquet – furono messe a dimora circa 1 milione e 600.000 piantine di larici e abeti». Un'opera ciclopica per l'epoca; anche perché tutto si faceva a mano. «Vennero ingaggiati diversi agricoltori della valle – aggiunge Pasquet – con tanto di contratto ufficiale. A dirigere i cantieri un tal Giovanni Malan che seguiva i suoi lavoratori con metodi non proprio giovanili».

I boschi sono arrivati fino a noi; in parte, perché a esempio la tempesta di vento di fine '99 ne sradicò a centinaia nella zona del Vandalino.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino

via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore: Alberto Corsani (direttore@riforma.it)

Direttore responsabile: Luca Maria Negro

In redazione:

Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Sara Tourn.

Grafica Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica:

Simone Benech, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Alessio Lerda, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Claudio Petronella, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali.

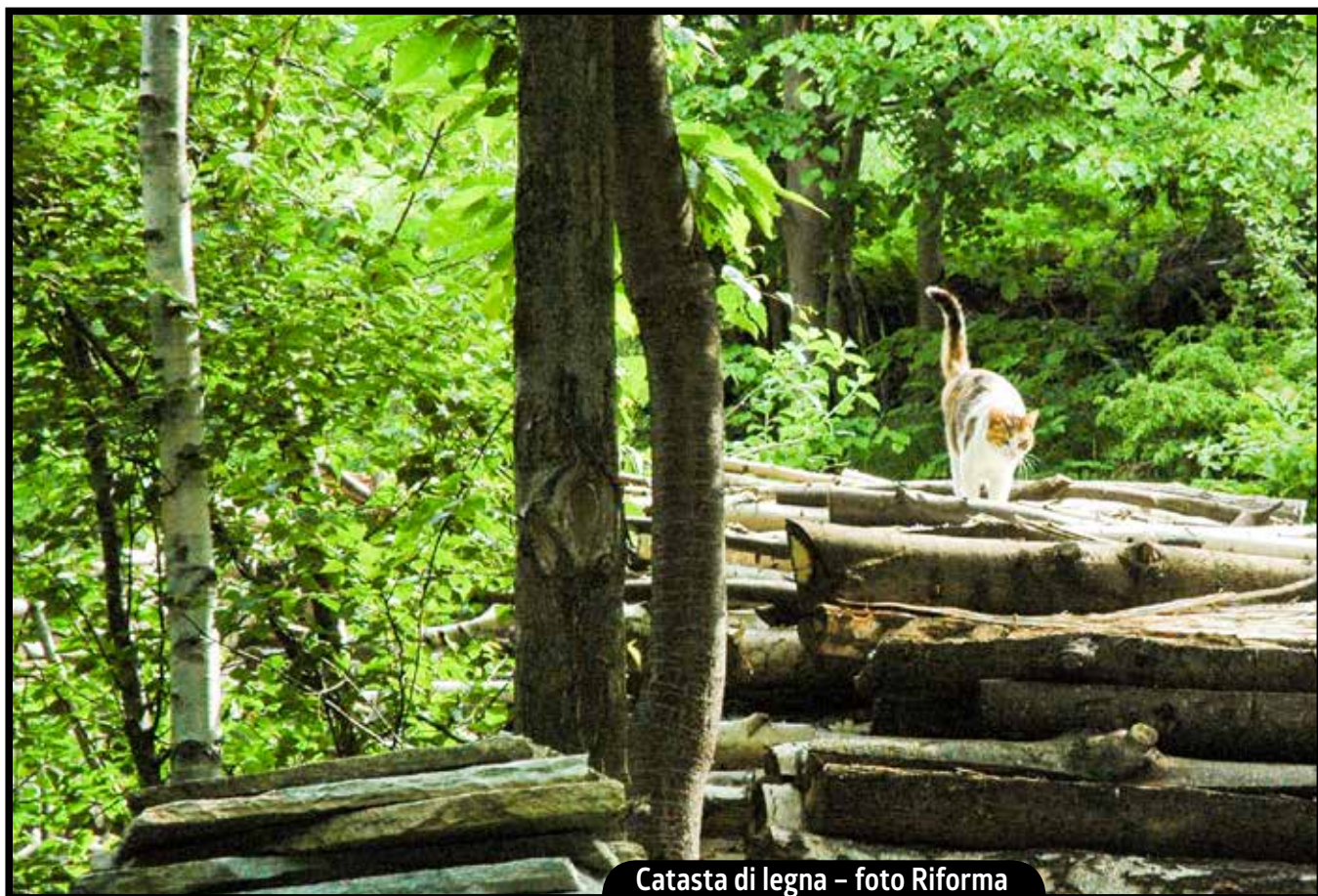
Supplemento al n. 27 del 7 luglio 2017 di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/Legno vivo Gli enti pubblici scendono in campo (o meglio in bosco) per gestire al meglio questa risorsa estesa ma fragile. Nuovi strumenti per combattere lo spopolamento della montagna

Come gestire i boschi



Catasta di legna - foto Riforma

Diego Meggiolaro

A novembre dello scorso anno la Regione Piemonte ha approvato la nuova legge che supera il frazionamento delle proprietà dei terreni montani. E a gennaio di quest'anno la Giunta del Piemonte ha approvato il nuovo Piano forestale 2017-2027. La legge contro il frazionamento è stata emanata per combattere lo spopolamento di colline e montagne piemontesi, ricomponendo il puzzle delle proprietà terriere frammentate e dei campi abbandonati. Il nuovo Piano forestale si inserisce in questo ambito e cerca di porre le basi fondamentali per l'azione dei prossimi dieci anni nella gestione della Regione con una delle più ampie superfici boschive d'Italia, dopo Sardegna e Toscana.

In che cosa consiste la novità dell'associazione fondiaria? È una libera unione fra proprietari di terreni pubblici o privati, eventualmente patrocinata da un Comune capofila. L'obiettivo è raggruppare terreni agricoli e boschi, abbandonati o incolti, per consentirne un uso economicamente sostenibile e produttivo. Le attività di gestione dei terreni conferiti all'associazione avvengono nel rispetto delle buone pratiche agricole, degli equilibri idrogeologici, della salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio e nel segno dell'economicità ed efficienza della gestione. Ogni associato conserva la proprietà dei suoi beni, che non sono usucapibili, ed esercita il diritto di recesso dalla sua adesione nel rispetto dei vincoli temporali contrattuali tra l'associazione fondiaria e i gestori. Le asso-

Contro la frammentazione dei terreni montani sta entrando a regime una nuova legge che favorisce l'associazionismo fondiario preservando le proprietà

ciazioni fondiarie acquistano la personalità giuridica e sono riconosciute con l'iscrizione, autorizzata con provvedimento della struttura regionale competente, nel Registro regionale delle persone giuridiche private.

I Comuni, singoli o associati in Unioni, hanno un ruolo molto importante. Promuovo-

no iniziative volte alla diffusione fra i proprietari dei terreni di una cultura associativa, offrendo supporto informativo e tecnico alle associazioni e assegnano le terre incolte e abbandonate. Questi terreni abbandonati o incolti e quelli «silenti», di cui non si conosce il proprietario, vengono assegnati dai Comuni alle associazioni fondiarie. Gli stessi Comuni si fanno garanti verso i proprietari non rintracciati per la buona gestione e il miglioramento delle particelle assegnate all'Asfo e per la riconsegna del terreno, mantenuto in buone condizioni, qualora il proprietario dovesse presentarsi per rivendicare il legittimo diritto di proprietà.

I finanziamenti della Regione. Alle associazioni fondiarie sono riconosciuti contributi fino all'80% per la copertura delle spese sostenute per la costituzione dell'associazione. Ai proprietari di terreni privati che aderiscano a una associazione fondiaria viene concesso un contributo *una tantum* nella misura massima di 500 euro per ogni ettaro conferito di superficie utilizzabile, a condizione che il conferimento abbia una durata non inferiore ai 15 anni. Per sostenere queste spese, nel bilancio regionale sono stanziati 300.000 euro per gli anni 2016, 2017 e 2018.

Il nuovo Piano forestale

In coerenza con il Piano paesaggistico di prossima approvazione, il governo piemontese intende tutelare le risorse dei boschi attraverso un sistema di gestione attiva e sostenibile, coniugando lo sviluppo economico insieme alla conservazione della biodiversità e alla salvaguardia dell'identità dei territori.

Per gli interventi e i finanziamenti, il Piano ha individuato alcuni ambiti operativi: produzione-economia-mercato; ambiente e funzioni pubbliche; aspetti sociali e governo del settore. Nei dieci anni sono stati stanziati oltre 200 milioni di euro, riconducibili in particolare ai fondi strutturali europei. «In sostanza - ha dichiarato l'assessore all'Ambiente e alle Foreste Alberto Valmaggia - è lo strumento che guiderà le politiche regionali sui nostri boschi e sulle nostre foreste. Il Piano costruisce una cornice generale per la valorizzazione, la gestione e anche la tutela idrogeologica dei nostri territori più fragili. La sua applicazione, poi, prevede di attivare i Piani aziendali operativi a livello locale riguardanti l'intera filiera».

Le azioni maggiormente innovative? Sviluppare le capacità organizzative dell'intero sistema: dalla gestione forestale associata ai contratti di gestione del bosco; dai contratti di approvvigionamento degli impianti per la produzione di energia con biomasse alle forme di cooperazione di filiera con lo scopo di sviluppare i mercati locali e tracciare la provenienza della materia prima il legno.

Il Piemonte, dopo la Sardegna e la Toscana, è la regione dell'Italia con la maggior estensione forestale. Su una superficie di 2.538.297 ettari, i boschi ne occupano 874.660, ovvero il 34%, e la coltivazione di legname di pregio 48.206, quindi solo il 2%. La superficie boscata pubblica è di 262.398 ettari, il 30%, e quella privata di 612.262, il 70%. Rispetto agli 874.660 ettari di boschi, ben il 60% è costituito da quattro sole categorie di piante tra le 21 individuate: castagneti (23%); faggete (16%); robinieti (12%) e larici-cembraie (9%).

Nei prossimi mesi e anni bisognerà capire come questi soldi potranno ricadere sulla comunità, sugli operatori del settore e sui comuni che hanno le maggiori superfici di boschi, *in primis*, quelli montani.



DOSSIER/Legno vivo Vengono «macinati» i tronchi ma anche ogni singolo ramo per produrre il cippato che alimenta le centrali. Da quelle piccole a quelle più grandi creano molto dibattito

Quando gli alberi riscaldano



Legna pronta a essere «cippata» per la centrale di Luserna San Giovanni – foto Riforma

Matteo De Fazio

Prima ancora che materiale d'arte, d'arredamento e di utilità varia, il legno è stato usato dall'umanità come fonte di energia. Facile da reperire in natura, dopo millenni continua a essere il principale alleato di chi vuole scaldarsi, cuocere gli alimenti e dominare il fuoco. Con i secoli, l'energia termica generata dalla combustione del legno è stata applicata a molti altri usi, ma ancora oggi, nel 2017, questo uso basilare e ancestrale trova spazio nel modo in cui creiamo energia.

Nel nostro territorio valligiano, per esempio, ci sono diversi casi di produzione di energia attraverso le biomasse, rifiuti biologici di varia natura che vengono trasformati attraverso la combustione. Uno dei problemi di questa produzione, però, è che diventa sostenibile solo se permette davvero di liberarsi dei combustibili fossili: dunque è fondamentale che in qualunque impianto gli scarti del legno che vengono bruciati, arrivino da un'area più prossima possibile, in modo da limitare il trasporto del materiale e il conseguente inquinamento, che renderebbe vano il risparmio in termini sia economici sia ambientali.

Vediamo tre esempi sul territorio pinerolese.

– È ormai oltre un anno che la centrale a biomasse

di Luserna San Giovanni, gestita dall'azienda agricola Merlo, è stata creata: la prima linea è stata completa-

CALORE ED ENERGIA

Oltre a produrre calore, come ormai succede da migliaia di anni, il legno grazie alle nuove tecnologie può essere utilizzato anche per creare elettricità. È il caso della centrale di Luserna che produce energia elettrica, che viene immessa nella rete, e il riscaldamento che viene immesso in una rete di tubazioni costruite ad hoc per trasportare l'acqua calda [S. R.]

ta e la seconda è in posa, rifornendo aziende e, in futuro, alcuni condomini del centro. Dall'attivazione ha prodotto più di 10 GigaWatt di energia elettrica, e da marzo produce anche teleriscaldamento. Venendo al legno, la materia prima arriva da circa 60 fornitori, dei quali il 77% dalla Città Metropolitana di Torino, il 21 % dalla Provincia di Cuneo e il restante da altre province.

– A Pomaretto, invece, i precedenti progetti di centrale a biomasse sono stati trasformati nella realizzazione di due piccole caldaie di 250 Kw di potenza ciascuna, per la gestione del teleriscaldamento cittadino. Gestite da un'azienda di Salza di Pinerolo, la Green Wood, partiranno da questo inverno, seguite dai test dell'Arpa: «Nel primo progetto c'era un generatore che girava tutto l'anno, ora le caldaie lavoreranno solo d'inverno, e il teleriscaldamento coinvolgerà una parte dell'ospedale, la scuola, il Municipio e circa 70 alloggi – dice il sindaco Danilo Breusa –; la società è composta da boscaioli, che gestiscono le caldaie e si occupano del cippato: anche le altre aziende locali sono soddisfatte, perché possono vendere il legno non utilizzabile nelle stufe, per esempio, poiché troppo resinoso».

La filiera coinvolge dunque anche altri produttori e cittadini: la maggior parte del legno arriva dal territorio tra Pomaretto e Massello, ed è tutto materiale locale. Ma il legno non è solo energia, spiega ancora Breusa: «Con due consorzi abbiamo partecipato a un bando per creare nuove piste forestali su entrambi i lati del fiume, in zone dove non si è mai tagliato il legno perché inaccessibili: attendiamo i risultati. Curare i boschi è necessario anche per la prevenzione degli incendi».

– Un ultimo esempio è la centralina a biomasse di Villar Pellice: anche questa non produrrà energia elettrica, ma solo teleriscaldamento. Allaccerà soprattutto gli edifici comunali e privati che vorranno aderire alla proposta dell'azienda incaricata, la Valpenenergia srl: il progetto si realizzerà, però, solo se ci saranno utenti sufficienti a far partire il servizio. Si aspetta dunque l'autunno per capire la sostenibilità del progetto. Secondo la convenzione che il Comune ha fatto con l'azienda, il cippato sarà anche in questo caso proveniente dal territorio, da produttori della val Pellice – quattro aziende per ora – e operatori boschivi.

Tre esempi simili, seppur con potenze e obiettivi diversi, che dimostrano come il legno, proveniente dal territorio, possa essere ancora fonte di energia ecosostenibile. Alcuni esempi di come la cura e la gestione attenta di questo fidato materiale possa ancora dare lavoro, far risparmiare i cittadini e aiutare a tenere pulito il territorio.

DOSSIER/Legno vivo Al servizio dei cittadini per una corretta gestione dell'appezzamento boschivo, gli uffici forestali lavorano sul territorio delle valli con un piano comune fra vari enti

Gli uffici forestali

Piervaldo Rostan

Il bosco avanza: nelle aree di mezza montagna e al posto di prati terrazzati, di vigneti, di campi, si è ormai insediata da decenni una forte presenza arboricola o arbustiva. Tigli, aceri, frassini e altre essenze si diffondono a ritmi elevati e i prati spariscono. Nello stesso tempo, specialmente per il ceduo di castagno, si assiste a un progressivo invecchiamento degli alberi che annulla il vecchio concetto che vedeva la copertura forestale come tutela dei versanti. Al contrario alberi troppo vecchi finiscono per perdere ogni funzione protettiva e con un apparato radicale compromesso diventano potenziali attivatori di frane e dissesti.

Dunque, che si tratti di nuove foreste o di vecchi esemplari, il bosco va gestito. E da alcuni anni in Piemonte una legge forestale ha provato a dettare modalità di gestione, a cominciare dai tagli.

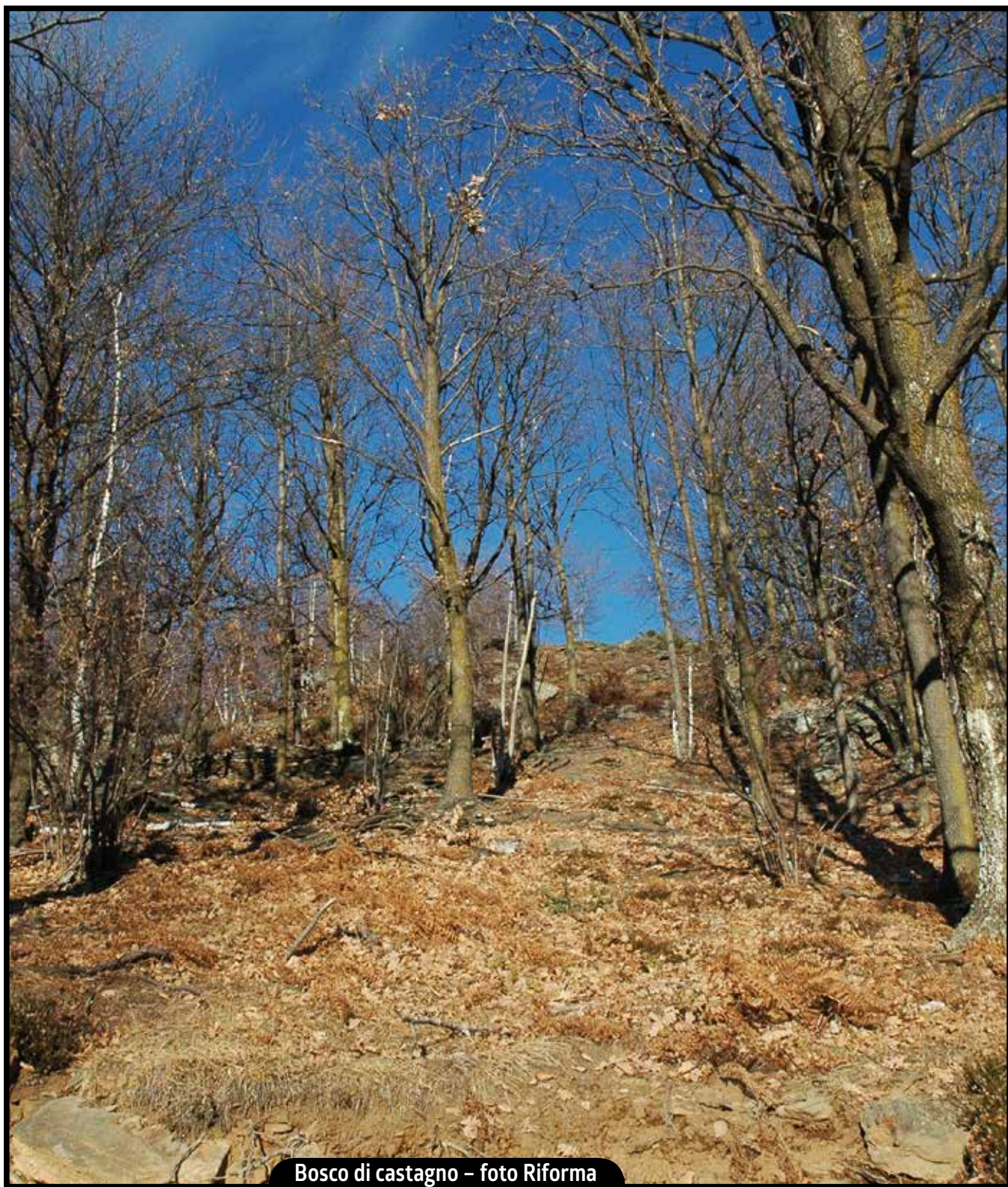
Il Pinerolese ha un territorio ricco di boschi; genericamente quelli oltre una certa quota (1000-1500 mt.) sono di proprietà comunale, mentre al di sotto i boschi sono privati e, come tutte le proprietà fondiari montane, estremamente frazionate.

Per aiutare i cittadini a impostare una corretta gestione boschiva, ma anche per andare incontro alle necessità dei Comuni che annualmente propongono bandi per tagli da utilizzarsi a uso fuocatico famigliare rivolti ai propri cittadini, la vecchia Comunità montana prima e oggi Comuni e Unioni montane si sono dotate di veri e propri uffici forestali.

«Nelle valli Chisone e Germanasca il servizio di sportello coinvolge tutti i Comuni, compreso Pragelato – spiega il dott. forestale Paolo Terzolo che coordina un gruppo di tecnici professionisti che seguono le esigenze delle due valli –, capofila è il Comune di Massello. In val Pellice per ora solo i Comuni di Bobbio Pellice (capofila), Angrogna e Rorà hanno dato vita allo sportello. A Perosa Argentina la sede è stata individuata nella sala Lombardini, a metà strada fra Perosa e Pomaretto e siamo presenti tutti i martedì; per la val Pellice il servizio è itinerante nel senso che due giorni al mese siamo a Bobbio, uno ad Angrogna e uno a Rorà».

Il ruolo ed il servizio prestato cambiano a seconda di chi siano gli utenti: «Per i privati possessori di boschi residenti nei Comuni convenzionati si fanno sopralluoghi per consigli sulle modalità di gestione del bosco, «martellate», mentre un qualunque cittadino residente in Piemonte si può rivolgere ai nostri sportelli per le comunicazioni o le domande obbligatorie per effettuare i tagli boschivi». Ciò perché il servizio, gratuito per tutti, è sostenuto dai fondi pubblici del Piano di sviluppo rurale 2007-2013 e dunque funzionerà fino al 2022.

Importante anche il ruolo rispetto ai Comuni dove il supporto riguarda la pianificazione forestale, la redazione dei piani forestali, le assegnazioni per i tagli, eventuali domande di finanziamento su



Bosco di castagno – foto Riforma

bandi pubblici anche per eventuali piste di esbosco. E intanto, a conferma di una nuova vitalità del settore, si annuncia ormai imminente l'avvio dei primi sistemi di boschi certificati. «Presto avremo le prime ditte certificate – commenta soddisfatto Terzolo –, si inizierà con poche unità comunque rappresentative delle valli Chisone e Pellice e anche dei diversi tipi di operatori (abbattitori, segherie ma anche falegnami). L'obiettivo è arrivare presto ad avere una vera e propria «filiera forestale pinerolese» che garantisca la completa tracciabilità dei processi e del legname che acquistiamo».

Altrove ciò accade da anni; esempio illuminante il Trentino Alto Adige, regione che dell'uso dei suoi boschi di conifere ha fatto una bandiera e dove è frequentissimo incontrare i piazzali di stoccaggio con tutti i tronchi marchiati.

Del resto l'attestazione che un bosco viene gestito seguendo i criteri della «buona» gestione

forestale, con l'obiettivo di tutelare, conservare e migliorare le risorse forestali, offre garanzie ai consumatori e anche maggiore redditività. L'ormai secolare principio di durevolezza, secondo il quale noi abbiamo il dovere di gestire i nostri boschi consegnandoli, possibilmente migliorati, alle future generazioni, ha portato oggi circa 300 milioni di ettari di foreste nel mondo a essere certificati, superficie che è pari solamente all'8% della superficie forestale mondiale. Oggetto della certificazione è la buona gestione forestale, ovvero la rispondenza della gestione a una serie di criteri e indicatori di sostenibilità ambientale, sociale ed economica riconosciuti a livello internazionale. I prodotti provenienti da foreste certificate, come il legname, possono essere contrassegnati da un marchio riconosciuto. I sistemi di certificazione forestale maggiormente diffusi a livello internazionale sono Fsc e Pefc.

DOSSIER/Legno vivo Non solo boschi da gestire, legna da ardere e vecchi manufatti ma anche prodotti artistici: dai mobili artigianali di oggi ai vecchi arredi dei templi trafugati da ignoti

L'occhio si abitua al bello

Susanna Ricci

Nel Pinerolese ci sono pochi scultori che lavorano con il legno, molte falegnamerie che producono serramenti e mobili secondo il gusto classico; pochissimi sono quelli che partendo dal mobile ne fanno una ricerca personale cercando linee, forme e soluzioni pratiche ed estetiche innovative. In una parola, *design*.

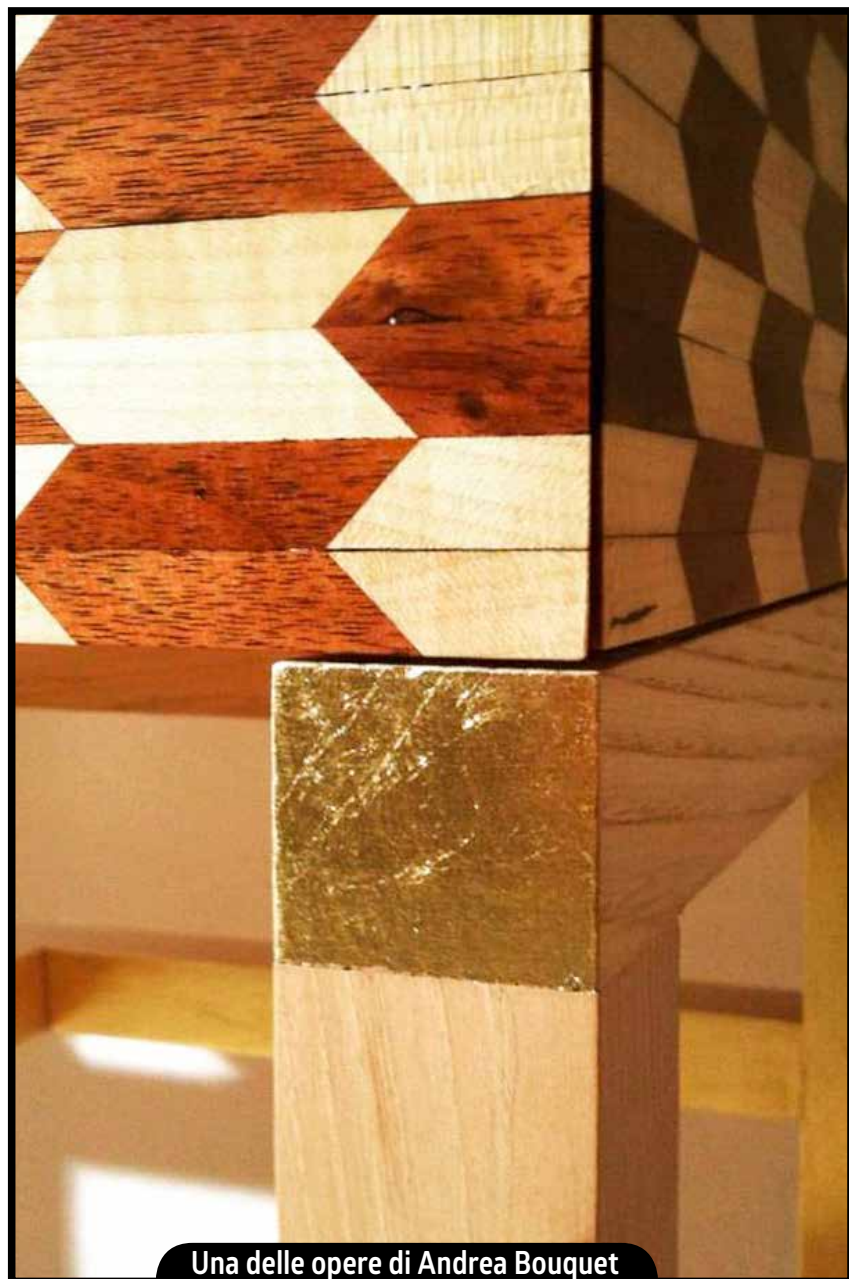
Quello di Andrea Bouquet è un percorso che si è evoluto spontaneamente, dal fascino per le capacità manuali dei falegnami osservati in gioventù, ai corsi di scultura lignea estivi, al lavoro nei cantieri e a stretto contatto con le opere d'arte fino alla necessità di seguire un percorso personale. Un percorso scandito anche dal carattere e dai difetti che, come dicono gli amici, lo portano a stufarsi facilmente e cercare spesso nuove forme.

«L'occhio si abitua spontaneamente al bello e lascia spazio alla creatività», dice Andrea. Sicuramente gli anni di gavetta sono serviti a imparare i trucchi del mestiere, ma soprattutto hanno insegnato a guardare. Anni impiegati come restauratore nei maggiori musei piemontesi: «È stato bello perché ho avuto la possibilità di posare gli occhi e mettere le mani su oggetti spettacolari, sia mobili sia altre opere d'arte. Se sei attento, ma anche se non lo sei, l'occhio con il tempo si abitua e arrivi a capire delle dinamiche di lavorazione e

varie tipologie di costruzione del mobile».

Ora il suo laboratorio si trova tra i boschi di Villar Perosa; si tratta della *Piccola Falegnameria* che, a differenza della maggior parte dei laboratori, sembra riportarci nelle vecchie falegnamerie di un tempo, dove la corrente elettrica serve più per la luce che per i macchinari. Una condizione dovuta anche alla scelta di dedicare attenzione a ogni pezzo, a ogni mobile. Ognuno richiede attenzione tecnica e ingegno. «Avere dei maestri è stato, ed è ancora, la cosa più importante: come in tanti lavori, non si finisce mai di imparare. Quando ho un dubbio vado a trovare un amico e lui, magari non mi dà la risposta, ma nel corso del pomeriggio una soluzione la troviamo. Non voglio sembrare antico se lo dico, ma l'esperienza è necessaria. Esperienza che puoi anche fare da solo ma con l'aiuto dei maestri è più veloce ed è più divertente». Lo scambio di informazioni passa anche attraverso la filiera *Foresta Legno*, una rete che coinvolge sei o sette realtà delle valli Chisone e Pellice, che vanno dal boscaiolo fino a chi realizza il prodotto finito, sia serramenti che mobili. Una rete che si aiuta reciprocamente e collabora anche a livello commerciale.

D'altronde l'attenzione all'ottimizzazione delle risorse è fondamentale anche quando si parla di legno. E poi «del legno non si butta via niente. Nel caso i trucioli li usi per scaldarti».



Una delle opere di Andrea Bouquet

Quando il legno si ruba...

Samuele Revel

Quando un non valdese entra in un tempio la prima osservazione è: «Ma qui non c'è nulla!». In effetti un tempio risulta piuttosto spoglio, figlio di quel comandamento che dice di non farsi immagine alcuna. Giusto la Bibbia, al centro, le panche (scomode per carità, in legno), un organo e il pulpito. Risultando così spogli i templi hanno riscosso anche poco interesse fra i ladri, a parte qualche piccolo episodio. Rischi ben più alti li corrono invece le cugine chiese cattoliche con il loro enorme patrimonio artistico: La *Pietà* vaticana di Michelangelo, la *Madonna di Bruges* hanno un valore ineguagliabile.

Nel suo piccolo anche il tempio di Massello più di 20 anni fa ha subito il furto del pulpito ligneo compiuto da ladri ignoti, probabilmente su commissione di qualche collezionista di opere d'arte private. Denunciato l'episodio alle autorità competenti, per anni il silenzio. Poi nell'estate del 2014 si è nuovamente tornati a parlare di questo furto datato 1996 perché per l'ennesima volta c'è un riconoscimento di parte di esso, in un

deposito, delle Forze dell'ordine a Monza. A spiegarci meglio la questione il pastore Mauro Pons. «L'iter burocratico per il recupero è particolarmente complesso e ci siamo già recati tre volte a Monza per riconoscere il pulpito. Inoltre sono state ritrovate solo due pale e quindi non sappiamo bene come collocarle, mancando tutto il resto. La chiesa di Massello, dopo il furto, si è dotata di un altro pulpito in tempi brevi». Viene da chiedersi se questo oggetto avesse un valore in termini di antiquariato e sempre Pons ci spiega che «probabilmente non aveva un gran valore. Abbiamo altri pulpiti in altre chiese decisamente più storici. Quello rubato a Massello probabilmente risaliva a fine Ottocento oppure a inizio Novecento. Non sappiamo come sia andata la storia. Forse una parte di esso è stata venduta oppure semplicemente non si sono più riuscite a riassemblare le parti e quindi alcune di esse sono andate perse».

Resta il fatto che un furto del genere per fortuna rimane un caso isolato alle Valli e nei templi. Poche altre volte si sono dovute registrare altri casi analoghi.

DOSSIER/Legno vivo Quante volte in occasione di alluvioni gli alberi sono stati incolpati indirettamente dei danni? Ma il legno può anche essere oggetto di sostegno e messa in sicurezza dei versanti

Il legno che contiene



Opere di ingegneria naturalistica – foto Regione Piemonte

Matteo Chiarenza

L'alluvione dello scorso autunno ha reso quanto mai attuale il discorso del mantenimento delle sponde fluviali e dei versanti montani che, se gestito nel modo corretto, può limitare i danni e non di poco. Una disciplina relativamente giovane, l'ingegneria naturalistica, si è posta il problema da un nuovo punto di vista. Fino a pochi anni fa, e in parte ancora oggi, si è sempre preferito, per questo tipo di opere, l'utilizzo di materiali inerti, come cemento armato, pietre e massi da scogliera. Un metodo che, però, pone il limite di non tenere conto del processo in divenire degli elementi naturali su cui si va a operare.

L'ingegneria naturalistica preferisce a utilizzare materiali vivi, come il legno e le talee, creando palizzate su cui poi vanno ad applicarsi i piantini che, formando una rete, possono per esempio contenere un versante a rischio frana, oltre ad assorbire l'acqua che, nel caso di opere costruite con materiali inerti, può causare ingenti danni. Una disciplina, questa, nata negli anni Novanta e sviluppatasi soprattutto in paesi come l'Austria e la Svizzera, e nel nord-est italiano. I vantaggi di una scelta del genere sono che, quando le opere vanno in scadenza, il versante o la sponda su cui si è andati a operare presenta una maggiore stabilità. Inoltre, le opere di ingegneria naturalisti-

ca risultano essere a minor impatto ambientale, oltre che esteticamente apprezzabili e realizzabili con materiali reperiti in loco. Il limite è rappresentato da un costo maggiore, soprattutto in sede di manutenzione, perché i piantini che vanno a costituire questa rete di protezione devono essere periodicamente sfoltiti per favorire la radicazione. Inoltre, la mentalità dei progettisti e delle amministrazioni che appaltano questo genere di opere è ancora orientata su metodi più tradizionali e rallenta la crescita di questa disciplina che, come ogni altra, necessita di svilupparsi attraverso tentativi e, perché no, errori.

Venendo al legno, il campo di applicazione più diffuso è quello del contenimento dei versanti franosi, dove questo materiale viene utilizzato per costruire palizzate che poi vengono inframezzate con talee che vanno a costituire con le radici la rete di protezione. Poiché uno dei principi cardine dell'ingegneria naturalistica è il basso impatto ambientale, è preferibile utilizzare legname reperito in loco, a patto naturalmente che abbia le caratteristiche necessarie. Infatti, non tutti i legni sono adatti per questo genere di opere: le qualità richieste sono soprattutto legate alla durata e alla resistenza ad agenti biotici e un'elasticità buona ma non eccessiva. In questo contesto, larice e castagno sono tra i più adatti allo scopo, mentre sono assolutamente sconsigliati il taglio e la betulla.



Alberi nei torrenti: la verità

Alessio Lerda

«Quando c'è un evento alluvionale il primo slogan che si legge è: "perché non si sono puliti i fiumi?" Ma poi non si chiarisce che cosa questo voglia dire». Marco Baltieri, ex professore e membro dell'Associazione per la tutela degli ambienti acquatici e dell'ittiofauna (Ataai), definisce bene la vaghezza che aleggia attorno al tema del legname degli argini fluviali, così pericolosi in caso di piena. Ma in che cosa consiste esattamente il problema, e come si risolve?

Il primo passo è sfatare la bufala secondo la quale non sarebbe permessa ai cittadini la raccolta del legname sulle sponde del fiume. Ma, come riporta Parks.it, non esiste alcuna normativa che impedisca questa pratica.

Non si possono invece rimuovere così liberamente gli alberi ancora radicati al terreno, ma anche in quel caso occorre chiarire che non tutti sono ugualmente pericolosi. A finire in acqua, spiega Baltieri, «sono le piante non adatte a resistere alle piene, come i pioppi», che non hanno radici abbastanza profonde. Alberi come i salici, invece, non vengono portati via, e aiutano anzi il terreno circostante a non franare. Per questo, secondo lui, è da evitare la pratica molto comune di estirpare completamente la vegetazione sulle sponde. Perché a risentirne non sono solo i nostri ponti. Le piante che crescono sulle rive dei torrenti sono fondamentali per il benessere dell'intero ecosistema, pongono la base della catena alimentare che tiene in vita i pesci e «tengono» all'ombra, e quindi al fresco, l'acqua, permettendo la sopravvivenza della fauna.

Qualcosa però sembra cambiare. Il recente intervento a monte del ponte di Luserna San Giovanni, sebbene poco selettivo secondo Baltieri, ha perlomeno evitato l'espianto delle radici; oppure, nella regione Jalla/Doni, tra Villar e Torre Pellice, si è limitato il taglio, per favorire invece il deflusso dell'acqua in un braccio secondario. Baltieri nota poi l'imporsi di una «visione di bacino», con interventi che tengono in considerazione l'intero corso del torrente. Il problema resta quello di tradurre questa visione in interventi concreti.



Conosciamo da vicino alcune essenze pro



NOCE BIANCO

Quante cose ho visto da quando vivo in Europa! Qualcuno dice che i miei antenati siano arrivati qui già **9.000 anni fa**; altri, più prudenti, pensano invece che siano stati i Greci, innamorati dei miei frutti, a portarmi dall'Asia Centrale fino in Turchia ed Europa. Sulle montagne del Tien Shan, in Kirghizistan, ci sono ancora i miei cugini che hanno deciso di rimanere là. Se passate a trovarli, salutateli da parte mia! Se invece fate un giro nei boschi di queste parti potrete riconoscermi facilmente, sia per il mio bel portamento maestoso, sia per le mie radici. La cosa che però sicuramente conoscete meglio sono i **miei frutti**. Mangiateli pure, ma state attenti a non rompervi i denti con il guscio!

Curiosità

Le noci sono prevalentemente consumate come frutta secca, ma in alcuni campi si apprezza molto l'olio, usato per esempio nella pittura e prodotto solitamente in piccole quantità di elevato pregio. In campo alimentare, le noci vengono usate anche per la produzione di vino, mentre il mallo delle noci non completamente mature è usato anche per la produzione di nocino, un liquore tipicamente emiliano diffuso nella tradizione di molti Paesi europei.

Utilizzi del legno

Produce un legno duro e dal colore caratteristico, molto apprezzato nella produzione di mobili di pregio.



PIOPPO

Sui miei documenti c'è scritto *Populus nigra*, ma voi chiamatemi pure Pioppo. Ho molte cose in comune con voi umani, oltre alla zona in cui mi trovo: per esempio, **vivo tra i 90 e i 100 anni**. Certo, io sono molto più alto di voi, **arrivo fino a 30 metri**, mentre il mio tronco può raggiungere **un metro di diametro**. Modestamente, mi distinguo per portamento, bello eretto, anche se man mano che mi avvicino alla maturità la mia corteccia diventa sempre più scura e piena di fessurazioni. Non mi riconoscete ancora? Sono in quasi tutti i viali delle nostre città!

Curiosità

Le gemme del pioppo vengono usate per le loro proprietà balsamiche per curare affezioni bronchiali.

I semi sono cotonosi per essere trasportati dal vento e vengono prodotti in grandi quantità formando dei grandi ammassi bianchi che in primavera causano molte allergie. Per questo motivo spesso si preferisce piantare, in zone abitate, individui maschi che non fruttificano.

Utilizzi del legno

Il legno è utilizzato per semilavorati come compensati e pannelli truciolari. La sua ottima cellulosa lo rende adatto alla produzione di carta, infatti i grandi piantamenti nelle pianure attorno a Pinerolo servono a fornire materia prima alle cartiere. Il legno è inoltre un ottimo combustibile ma brucia rapidamente, quindi viene utilizzato anche per la fabbricazione di cerini e stecchi per i gelati.



esenti nei nostri boschi e il loro utilizzo



LARICE

Se avete fatto almeno una volta una passeggiata nei boschi di questa zona mi avrete sicuramente visto. Infatti, anche se cresco molto in fretta, probabilmente ero già qui quando i vostri nonni, e magari anche i loro nonni, vivevano nelle nostre valli: pensate che posso vivere **fino a 400 anni**! Mi riconoscete prima di tutto per la mia altezza, visto che posso arrivare addirittura a **40 metri**, e poi perché la mia corteccia è spessa e ricca di fenditure verticali. I miei rami hanno una forma curva piuttosto rara e se mi incrociate in primavera li vedrete ricoperti di aghi verde chiaro, mentre in estate saranno più scuri e in autunno saranno giallo oro. Ma il momento in cui sono ancora più unico è l'inverno: tra le conifere di queste parti, infatti, sono **l'unica a perdere gli aghi**. Ma non temete: quando tornerà la primavera saranno di nuovo qui!

Curiosità

La resina del larice, profumata e di colore giallo, ha diversi utilizzi: nella medicina popolare veniva usata come antisettico e cicatrizzante. Con una successiva lavorazione si può ottenere la Trementina di Venezia, utilizzata come diluente di oli e solventi, produzione di farmaci, patina da scarpe e inchiostri per la stampa.

Utilizzi del legno

Il legno duro e resistente ai marciumi era utilizzato in passato per realizzare mobili per le case. Oggi è spesso usato per travature per le case e trasformato in perline per abbellire e isolare le abitazioni.



CASTAGNO

Tutti conoscono i miei frutti, ma io vi voglio raccontare qualcosa di me. Nella mia famiglia ci sono faggi e querce, alberi che con me abitano in tutte le Alpi e non soltanto. Non ci crederete, ma posso vivere **più di 1000 anni**! Addirittura, alcuni miei cugini in Sicilia e Toscana a quanto pare hanno **4000 anni**, il che significa che erano lì quando comparvero i primi etruschi. La mia chioma molto ampia vi permetterà di riconoscermi in primavera e estate, anche se è l'autunno il momento migliore, quando i ricci che contengono le mie **castagne** mi rendono davvero inconfondibile!

Curiosità

Il castagno europeo è l'unica specie autoctona del genere *Castanea* presente in Europa, ma negli ultimi decenni è stato spesso affiancato al castagno giapponese. È un albero talmente tipico dell'Italia da essere citato in moltissime opere letterarie, da Boccaccio a Italo Calvino, e da dare il nome a un'intera zona fitoclimatica, il *Castanetum*. Fino a tutto il XIX secolo è stata fonte di sostentamento per le popolazioni montane del Piemonte, utilizzato sia in cucina che per la produzione di utensili.

Utilizzi del legno

Il legno di castagno è molto durevole e resistente all'umidità. Queste caratteristiche lo rendono molto adatto all'impiego come legno strutturale, soprattutto per pavimenti, travi, pali e infissi. Essendo facilmente lavorabile, ha trovato spazio anche nella realizzazione di vari manufatti, dalle doghe per botti e cesti fino a quella che oggi è la sua destinazione principale, l'industria del mobile.



CULTURA Un mondo di libri invade nei mesi estivi la val Germanasca e la val Pellice. «PraLibro» quest'anno raggiunge i 15 anni di vita: un bel traguardo in un momento di crisi del settore

ABITARE I SECOLI

Crociata contro i valdesi



Piercarlo Pazé

Cinquecentoquaranta anni fa, quaranta anni prima del «manifesto» di Lutero sulle indulgenze, cinque anni prima della scoperta dell'America, a inizio estate 1487 il nunzio e commissario apostolico Alberto Cattaneo de Capitanei raggiunse Pinerolo, di qui si portò a Oulx e poi prese sede a Briançon per procedere contro i Valdesi o Poveri di Lione della val Pragelato e di alcune valli del Brianzonese.

Al commissario apostolico il papa Innocenzo VIII aveva mandato di riportare i fedeli all'unità della fede e di allontanarli dal precipizio degli errori. Doveva non ricondurli all'unità della Chiesa, perché i Valdesi appartenevano a quella che allora era l'unica Chiesa, ma cancellare un movimento religioso che, non autorizzato, agiva «in una direzione dannata sotto una apparenza simulata di santità».

Per questo fine, idonei predicatori dovevano esortare i fedeli ad assumere il segno della croce nei cuori e sui vestiti, a formare un esercito che agisse a nome del papa e della Chiesa romana, a combattere coraggiosamente con le armi in difesa della fede cattolica contro gli eretici. La conversione dei Valdesi, ritenuta necessaria, venne affidata a una crociata, la cui stessa minaccia supportò in parallelo una violenza sulle coscienze svolta attraverso una capillare attività del tribunale dell'Inquisizione su ogni persona identificata come valdese.

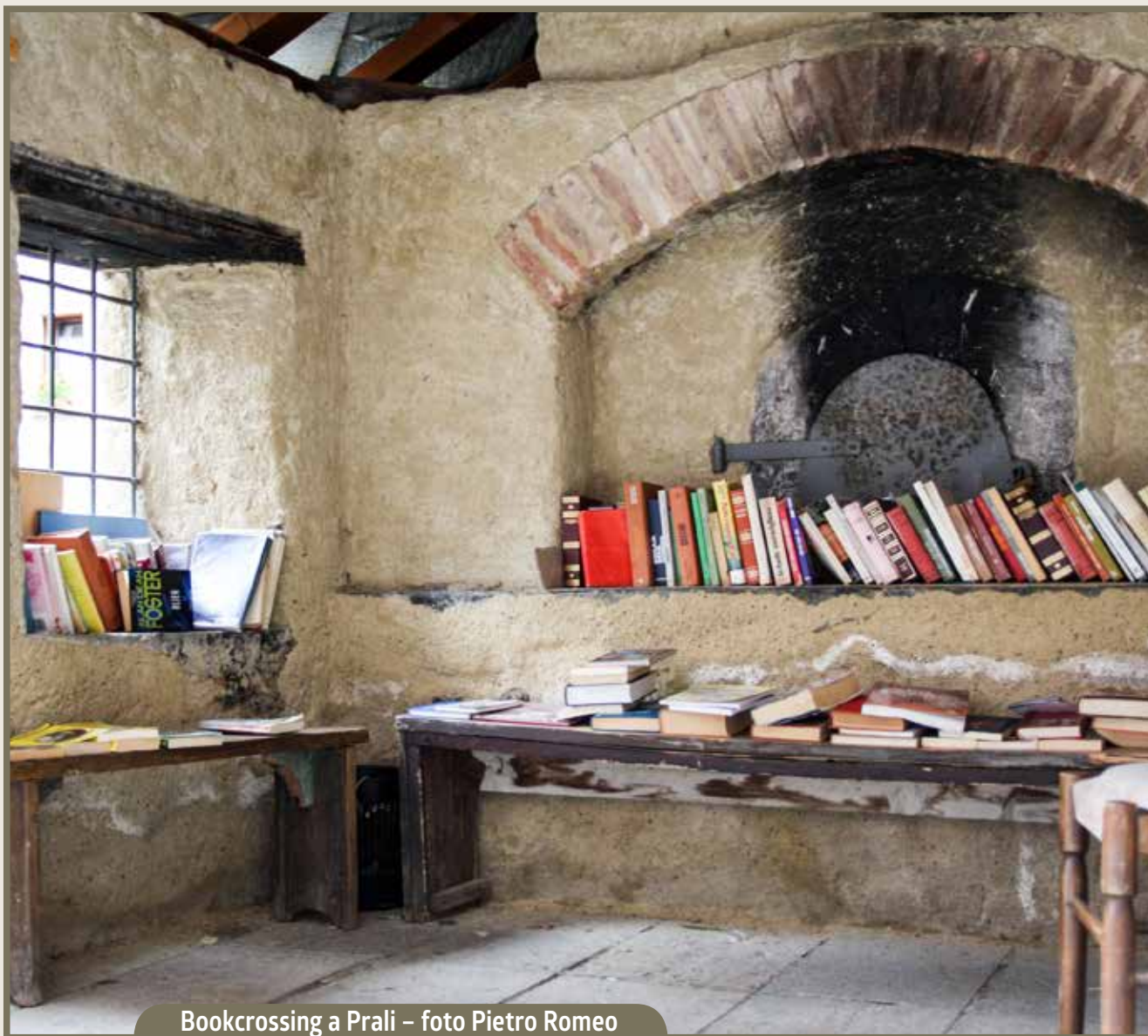
Il ricordo di questo anniversario e il confronto con gli scopi di quella missione servono a vaccinarci da tentazioni di intolleranza e di avversione fra le Chiese che, oggi attutite, periodicamente possono fare ritorno. Abbiamo raggiunto la consapevolezza che la Parola di Dio contenuta nel Libro è la legge unica e comune, la quale ha letture ed espressioni diverse; che le diversità sono ricchezze e possono costituire un dono reciproco fra le Chiese; e che la fede è frutto dell'Annuncio, non si impone con la violenza e con le crociate.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Piercarlo Pazé

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone



Bookcrossing a Prali – foto Pietro Romeo

Pralibro 2017

Quest'anno le librerie Claudiana e Ponte sulla Dora festeggiano i 15 anni della rassegna libraria che si svolge a Prali, in alta val Germanasca. Organizzata insieme alla chiesa valdese e al Comune di Prali, la manifestazione proporrà presentazioni e animazioni per bambini. L'inaugurazione, è prevista alle 16 di sabato 22 luglio al tempio valdese con la Corale di Prali e proseguirà alle 18 con Margherita Oggero e Dario Voltolini e alle 21 con il concerto dei Cantambanchi. Qui di seguito un estratto del programma consultabile integralmente su www.pralibro.it. La rassegna si chiuderà il 20 agosto.

LUGLIO

Domenica 23 Bruna Peyrot e Massimo Gnone presentano alle 18 il libro **Gianavello, bandito valdese** (Claudiana).

Lunedì 24 luglio alle 18 Emanuela Genre presenta il libro **Chi va al Mulino...**

Martedì 25 Elena e Ines Breusa presentano alle 18 **Il Rio dorato racconta**, libro di leggende e toponimi.

Mercoledì 26 Luca Patria e Piercarlo Pazé presentano **Aspetti territoriali e religiosi nelle Alpi Cozie, prima e dopo i trattati di Utrecht**, alle 18.

Giovedì 27, alle 16 **laboratorio di ceramica** per grandi e piccini; alle 18 incontro «**Essere protestanti oggi**», con Giampiero Comolli, Ennio Del Priore e Giuseppe Platone. Alle 21 concerto **Le musiche della Riforma** con inni di Martin Lu-

tero cantati da Ignazio de Simone.

Venerdì 28 luglio alle 16 **laboratorio per bambini** con materiali biodegradabili. Alle 18 proiezione del documentario **Il mio corpo è la terra** di Pierre Rabhi e presentazione del suo libro **Manifesto per la Terra e per l'uomo** (Add) a cura del Gruppo del Cerchio. Alle 21 Fabio Geda presenta **Anime Scalze**.

Sabato 29 alle 16,30 **laboratorio per bambini** e alle ore 18 Franco Buzzi e Paolo Ricca presentano **Martin Lutero** (Claudiana).

Domenica 30 alle 18 Giuseppe Dell'Agata presenta **Antologia del racconto bulgaro** (Ass. Bulgaria-Italia). Alle 21 **concerto** del quartetto vocale Abagar Quartet: verranno eseguite canzoni tradizionali bulgare.

Lunedì 31 alle 18 Graziella Romano e Marina Spanu presentano **La favolosa storia delle verdure** (Add) e alle 21 Elisabetta Grande presenta **Guai ai poveri** (EGA).

AGOSTO:

Martedì 1 alle 17 Mariangela Cerrino presenta **Il margine dell'alba** (Golem); alle 21 **Canzoni vecchie e nuove** per i 15 anni di Pralibro, con Graziana Calcagno e Camillo Losana.

Mercoledì 2 alle 16,30 **laboratorio d'arte per bambini** e alle 21 **Il Sole ad ovest di Cordoba** di Fabio Mancin, con l'autore Renzo Sicco.

Giovedì 3 agosto alle ore 18 inaugurazione della mostra **Jewish Vibrant Art at New Heights** di Joel Itman.

CULTURA Anche a Torre Pellice il libro è protagonista indiscusso da anni. Quest'anno sarà Massimo Cacciari il 15 luglio a dare il via alla rassegna che prevede anche momenti musicali e spettacoli teatrali

Una Torre di Libri

L'edizione del decennale della rassegna Una Torre di Libri prende il via sabato 15 luglio alle 17,30 sul palco di piazza del Municipio di Torre Pellice con il filosofo e politico **Massimo Cacciari**. Alle 21,15 concerto dell'orchestra da passeggio **Bandakadabra** e «mezza notte bianca» di libri di Torre Pellice. Fino a fine luglio Una Torre di Libri sarà al Parco delle Betulle, in via Roberto D'Azeglio.

Sabato 22, in collaborazione con la Biblioteca civica «Carlo Levi» di Torre Pellice, la **Biblioteca Vivente**: i libri sono persone in carne e ossa che si assegnano un titolo a partire da un aspetto della propria identità. Ogni lettore potrà prenotare un libro a scelta dal catalogo per una conversazione durante la quale i libri raccontano la propria esperienza di vita rispondendo alle domande poste dai lettori. Alle 21 concerto **Gran Bal Dub**, progetto di Madaski (Africa Unite) e Sergio Berardo (Lou Dalfin). Domenica 23, alle 11,30, Giulia Blasi presenta **Se basta un fiore**, sotto i portici del Caffè Londra. Al Parco delle Betulle alle 17,30 Anilda Ibrahimi presenta **Il tuo nome è una promessa**. Alle 21,15 Assemblea Teatro presenta **Sul mare**, un ricordo e un omaggio all'impegno di Franco Basaglia. Lunedì 24, alle 18 al Parco delle Betulle, **aperitivo letterario** con Margherita Giacobino che presenta **Il prezzo del sogno**. Alle 21,15 spettacolo in ricordo di Sacco e Vanzetti, **Sotto un cielo stellato**. Ricerca storica: Lorenzo Tibaldo. Martedì 25 alle 15 un **pomeriggio aperto ai bambini** e ragazzi dei centri estivi di Torre Pellice e a tutti i bambini e ragazzi

del territorio. Alle 17,30 Massimo Tosco e Rita Sperone presentano il romanzo per ragazzi **Tutto storto... tranne noi**. Alle 21,15 incontro con **Vito Mancuso**. Mercoledì 26 alle ore 18 Simone Sarasso presenta **Né uomo né Dio**, alle ore 19 **Giosuè Gianavello, bandito valdese**, romanzo storico di Bruna Peyrot e Massimo Gnone in collaborazione con il gruppo Janavel 2017. Giovedì 27 alle 18 presentazione del libro edizioni Gruppo Abele **Famiglie che accolgono. Oltre la psichiatria**; alle 21,15 Stefano Liberti presenta **I Signori del Cibo**, in collaborazione con l'associazione Il Riuso di Torre Pellice. Venerdì 28, alle 17, un evento Claudiana per il 500° della **Riforma protestante**, con Paolo Ricca e mons. Franco Buzzi. Alle 18,30 aperitivo con Alberto Schiavone che presenta **Ogni spazio felice**. Alle 21,15 spettacolo **Con il cielo e le selve** di Mario Rigoni Stern, interpretato da Pino Petruzzelli del Teatro Stabile di Genova. Alle 22 concerto **8420 Angrogna**, del Piccolo Circo Barnum. Sabato 29, alle 16,30, Guido Andruetto presenta **Bertone. La montagna come rifugio**; alle ore 17,30 Fabio Geda presenta **Anime Scalze**. Alle ore 21,15 Maurizio de Giovanni dialoga con lo scrittore torinese Enrico Pandiani per la presentazione del libro **I guardiani**. Domenica 30 luglio, alle 11,30 al caffè Londra, Mattia Magra presenta le illustrazioni di Alida Siriani **Lo Scoiattolo Tap e i racconti della nonna**. Al parco delle Betulle, alle 16,30, Silvia Bonino presenta **Amori Molesti**, e alle 17,30 Donatella di Pietrantonio presenta **L'Arminuta**.

IL TEMPO DOMANI

Luglio in giardino



Paola Raccanello

Cantava Renato Del Turco nel 1968: «Luglio col bene che ti voglio, vedrai non finirà». Nella bella stagione

si può finalmente stare all'aria aperta, magari cantando una canzone insieme. Le sensazioni che quella canzone trasmetteva mezzo secolo fa ritornano alla mente, compaiono nei discorsi, accompagnano quel preciso momento. Con il caldo è bello stare in giardino, intiepidire le ossa stanche o scaldare i pensieri facendoli vagare tra le foglie e i colori dell'estate. Qualcuno osa la mezza manica o il vestito senza calze, qualcuno toglie lo strato di lana, sorta di seconda pelle dei mesi invernali. Finalmente fuori! Al chiuso le finestre non si possono aprire: si crea una possibile corrente d'aria e si sa che la corrente d'aria, soprattutto in val Pellice, anche quando le temperature sono caraibiche, è severamente proibita! In estate si lavora nell'orto, ci si sporca le mani di terra, si annusano i profumi delle erbe aromatiche, si prova a ricordare i loro nomi: melissa, salvia, basilico... Si assaggiano i pomodori appena raccolti, facendo riaffiorare alla mente ricordi di una volta, quando l'orto era la vita, il lavoro, la famiglia e la casa. Si semina e si bagna, le mani sono tremolanti, ma compiono gesti sicuri, le dita si immergono nella terra, come la memoria nei tempi passati. L'orto si trasforma, non è più un luogo di fatica e di sopravvivenza, ma è uno spazio di condivisione, palestra di ricordi e di sensazioni. Nella lentezza del pomeriggio c'è chi si lamenta del caldo, dell'arrivo di un temporale; c'è chi vorrebbe un gelato, chi lo mangia perché un familiare in visita ha pensato di rinfrescare il parente anziano con la dolcezza di una coppetta; e ancora qualcuno che si muove lentamente nel giardino alla ricerca di un po' d'ombra, nell'ascolto dei suoni dell'estate, nell'attesa della pioggia che prima o poi ravrà l'aria calda di fine giornata. «Luglio è una banda di grilli, di rane, cicale ed uccelli, farfalle come vessilli e fiori sopra i mantelli» (R. Piumini).

IL TEMPO DOMANI

Le storie di ieri raccolte nelle case per anziani
*Paola Raccanello
Animatrice in casa di riposo



Un incontro dell'edizione del 2015 - Foto Pietro Romeo

CULTURA Dopo un mese di pausa, Marco Rostan riprende la rubrica che spiega come funziona un culto, la sua storia e la sua evoluzione nel corso dei secoli... anche attraverso la Riforma

Il culto non è celebrazione di un rito

La liturgia calviniana del 1543 prevedeva per il culto domenicale questo ordine liturgico:

Invocazione, preghiera di pentimento, canto di alcuni inni, preghiera per chiedere a Dio di benedire la predicazione, sermone, preghiera e Credo apostolico, canto di un salmo, benedizione.

L'elemento su cui i Riformatori insistevano unanimemente era che la partecipazione al culto non significasse assistere alla celebrazione di un rito, ma ricevere in modo partecipe il messaggio della Parola di Dio. Doveva perciò avvenire in lingua comune e non in latino, così come il can-

to dei fedeli. Profondamente innovativo fu anche l'intervento dei Riformatori per quanto riguardava la comunione. Ai fedeli essi somministrarono l'ostia e il vino. Anche le chiese calviniste continuarono a utilizzare l'ostia fino agli inizi del Seicento, quando la sostituirono con il pane, per mantenere una maggiore fedeltà al testo biblico. Al momento della prima comunione amministrata seguendo la nuova liturgia, Zwingli utilizzò dei piatti e dei bicchieri di legno acquistati al mercato (in luogo di calici in materiale prezioso) e consegnò le ostie direttamente nelle mani dei fedeli.



Il tempio della Riforma

L'architettura dei templi riformati che vengono costruiti nel Cinquecento si differenzia dalla tradizionale concezione di un luogo di culto in cui tutto è concentrato intorno all'altare. Il dipinto del Tempio detto «Paradiso» a Lione (conservato al Museo internazionale della Riforma a Ginevra) contiene nella stessa immagine – come abitualmente a quel tempo – scene che si svolgono in momenti differenti.

1. Il **predicatore** non indossa la toga; come tutti invece ha il cappello. Al pulpito è appesa una clessidra per segnare il tempo del sermone (in genere un'ora).

2. Il **mendicante** chiede l'obolo. Normalmente questa pratica avveniva fuori dal tempio, ma il dipinto intende forse visualizzare anche ciò che avviene al di fuori.

3. Un padre si avvicina per il **battesimo**, portando il neonato su un panno; si tratta di quello che ancora nelle chiese valdesi di un secolo fa si chiamava *patta battoira*, una pezza di stoffa riservata a quell'uso (nel 1686, Bartolomeo Salvagiot affida la propria, insieme alla Bibbia e al mantello, al suo amico Martina, prima di lasciare Luserna per il carcere di Torino); alla sua sinistra, la madrina reca l'acqua per il battesimo.

4. Il banco degli **anziani**, a destra del pulpito.

5. Il **cagnolino**, da sempre simbolo della fedeltà, qui sta forse a indicare la non-sacralità del luogo. L'animale sarà un elemento costante nei dipinti olandesi del Seicento e addirittura nelle chiese era presente in passato la figura dello «scaccino», un inserviente che aveva il compito di scacciare, oltre ai vagabondi, anche i cani che vi si fossero eventualmente rifugiati.

6. I **bambini** in prima fila con un libro in mano stanno a rappresentare il momento del catechismo pubblico.

7. La **coppia** davanti al pulpito è probabilmente qui per il matrimonio.

8. Il banco addobbato con un drappo decorato con i gigli di Francia è quello riservato ai **magistrati**.

9. Alcuni uomini portano con sé la **spada**, segno qualificante della loro identità sociale, di cittadini di rango elevato.



L'interno del tempio di Prarostino – foto Riforma

Le valli valdesi fra Illuminismo e Risveglio

Le chiese riformate nell'area valdese dopo l'Assemblea di Chanforan (1532) vissero nell'ambito del mondo riformato del Delfinato e di Ginevra per quel che concerne la loro teologia e la loro pietà. I momenti di culto scandivano la vita del popolo valdese. Oltre a quello centrale, la domenica mattina con predicazione, si avevano altri servizi la domenica pomeriggio, nel corso del quale si teneva il catechismo, e nel corso della settimana a fine giornata a cura del *régent* o degli anziani, con lettura della Bibbia, canti e preghiere. Elemento importante del tempio valdese era la disposizione dei banchi a semicerchio attorno al pulpito. Veniva così reso visibile il concetto della chiesa come comunità di credenti, raccolti attorno alla Parola di Dio e non di fedeli orientati verso l'altare, luogo sacro del potere sacerdotale.

All'inizio dell'Ottocento, i banchi divennero di uso comune, mentre prece-

dentemente essi appartenevano alle famiglie che li acquistavano, con le relative conseguenze legate ai diritti degli eredi alla morte del capofamiglia. Il primo testo di liturgia valdese risale al 1837, in francese, stampato a Edimburgo (a causa del divieto di pubblicare in Piemonte): la *Liturgie vaudoise ou la manière de célébrer le service divin*, «par ordre du Synode», con una nuova edizione a Losanna nel 1842. Per quanto riguarda il catechismo, fino alla metà dell'Ottocento le valli valdesi furono caratterizzate da un'adesione a un'ortodossia temperata dall'Illuminismo della Svizzera riformata, per cui il testo utilizzato era quello classico di Jean-Frédéric Ostervald, in lingua francese. Il primo Ottocento conobbe però un fenomeno religioso di grande portata, il *Risveglio*, fortemente incentrato sul rinnovamento della vita personale e su una nuova sensibilità religiosa di cui il catechismo fu uno strumento fondamentale.

Pagina a cura di Marco Rostan

CULTURA Giosuè Gianavello, il biblico Davide riproposto nella storia valdese, al centro di una riflessione sul suo ruolo nelle vicende che hanno contraddistinto un difficile periodo storico

Giosuè Gianavello, l'eroe tragico

Giorgio Tourn

Nella memoria valdese Giosuè Gianavello occupa un posto di rilievo. Di lui non esistono ritratti e questo ha permesso alla fantasia di crearne, vedendo in lui il romantico contadino calabrese con il trombone, il giacobino della Rivoluzione, prototipo di immagine di ideali popolari. Dopo essere stato negli anni Trenta «il leone di Rorà», personaggio chiave nel film di Paolo Bosisio, è diventato oggi il «bandito valdese»; «bandito» in quanto messo al bando, sul cui capo era posta una taglia.

Di lui si sa tutto e quello che s'ignora si può facilmente dedurre dal contesto storico. Figura eroica, popolare, simbolo di eroismo e dignità contro il sopruso di un potere iniquo, Davide contro Golia, una manciata di contadini contro l'esercito del Pianezza. In realtà il personaggio è molto più complesso, come lo sono gli anni della sua vicenda.

Contemporaneo dei puritani inglesi e di Cromwell, il *Lord Protector* che ha salvato i valdesi dalla distruzione, è figura tragica. Unico a rivestire quel carattere nella galleria dei predicatori e martiri che sono stati «testimoni della verità», per usare l'espressione della storiografia protestante. Egli si batte per la *querelle*, cioè per la verità evangelica, per il diritto della coscienza (quella di Lutero a Worms).

Ma mentre l'ideale è chiaro, la realtà è oscura, la vocazione è limpida ma la storia è un groviglio di dubbi; piena di contraddizioni è anche la vicenda di quegli anni: Jahier, la mente della resistenza, muore in battaglia a Osasco; Léger, il moderatore geniale che lanciò l'*affaire des Vallées* sul piano internazionale, è bandito dal ducato.

Resta solo lui, ma la sua gente stenta a seguirlo, vuole vivere in pace (chi potrebbe condannarla?), anche a costo però di rinunciare alla coscienza, popolo senza *leader*, frustrato, mediocre, che lo costringerà all'esilio: vivere trent'anni di solitudine a Ginevra.

Figura tragica perché, come Cromwell,

Janavel si interroga sul senso della sua vicenda: per lui la vocazione divina, la causa del Signore sono fuori di dubbio, ma non lo è la realizzazione. Lo spirito è pronto ma la natura è corrotta, fra la Parola di Dio e la nostra messa in opera c'è un abisso, quello del nostro peccato. Per questo la chiave di lettura delle molto note *Istruzioni* è l'appello al pentimento che le precede. La cura attenta della propria azione è fondamentale, il credente deve dare il massimo di se stesso con impegno, coerenza, lucidità ma porta sempre con sé le ambiguità della sua natura e la storia siamo noi, non Dio: prima di viverla occorre pentirsi.



Tra gli interstizi della Storia. La vicenda umana e storica di Gianavello, il bandito valdese

Matteo Scali

Nervi tesi, parola che punge, occhi che scrutano, spiano, sognano. Suoni sospesi, di fragori, di mercati e di canti, odori di casa e oleggi che appestano l'aria.

Parole scritte con il fuoco, parole tradotte, parole imparate a memoria. Parole ufficiali e parole bandite.

È un libro denso dal punto di vista emotivo e storico, quello di Bruna Peyrot e Massimo Gnone, pubblicato da Claudiana, che sin dal titolo, *Gianavello, bandito valdese**, pone al centro la complessità di un personaggio che in qualche modo incarna il travaglio di un'intera comunità.

Un romanzo costruito con l'equilibrio e la pazienza dell'intaglio, in cui convivono azione e allucinazione, documenti storici e riferimenti biblici, vicende corali e personali. Un oggetto narrativo complesso che oltrepassa la ricostruzione storica romanizzata e prova a tratteggiare l'umanità dei protagonisti. «Nel libro c'è tanto materiale legato alle emozioni e ai sensi dei personaggi – dice Gnone – che va a lavorare sugli interstizi lasciati dalle fonti storiche, nelle quali è quasi assente la componente emotiva ed emozionale».

La storia dell'uomo Gianavello è raccontata attraverso le amicizie, le complicità e gli

amori del quotidiano di un piccolo proprietario terriero, le prove cui è stata sottoposta la sua fede, il legame verso la sua val Luserna, che non si spezzerà nemmeno quando, bandito e in minoranza, dovrà scappare. Nemmeno nei tanti anni di esilio a Ginevra.

Non è semplice narrare in un romanzo la complessità del Seicento europeo e, al suo interno, delle valli valdesi, «una terra di confine, mobile, in cui si incrociavano gli interessi di Francia, Spagna, dei Savoia. Un Medio Oriente dell'epoca, se vogliamo trovare un paragone nella realtà di oggi» dice ancora Gnone.

E, senza dimenticare la sua natura di romanzo storico, diventa davvero quasi naturale riportare all'oggi alcuni dei lembi della narrazione, come il dibattito su quella che possiamo definire la *relocation* europea dei profughi valdesi di 400 anni fa, alla vigilia del Glorioso rimpatrio.

Spunti da un romanzo che non presenta tesi precostituite e che va affrontato con attenzione per cogliere i molti riferimenti: un suggerimento è di leggere il libro consultando, all'occorrenza, un sito nato da un gruppo di appassionati (janavel2017.altervista.org) «che racchiude – racconta Gnone – una grandissima quantità di materiali sulla storia di Gianavello» e che di fatto costituisce un'appendice multimediale al testo. Ma anche una porta d'accesso inedita a un periodo fondamentale della storia valdese.

* B. Peyrot – M. Gnone, *Gianavello bandito valdese*. Torino, Claudiana, 2017, pp. 200, euro 14,90.



Sono cinquant'anni che il Faro di Prarostino illumina i sentieri di libertà. Costruito nel 1967, è stato festeggiato a metà giugno con la presenza dei sindaci del territorio, delle associazioni e di uno dei progettisti dell'innovativo monumento alla Residenza

MIRALH/SPECCHIO

Il vecchio pero



Valeria Tron

C'è un pero cavo alle porte del giardino di casa. Il tempo ha scavato i suoi anelli, il vento li ha raccolti che erano polvere. Sta in piedi per miracolo e non abbiamo voluto tagliarlo. Un giorno cadrà da sé, quando sarà pronto. Nel suo tronco rugoso e vuoto trovano dimora gli uccelli in inverno e le lucertole d'estate. A volte un riccio gli si accuccia nel ventre. Sta al centro di una grande aiuola, dove ho piantato pervinche, viole del pensiero e tante rose: non è poi così solo, dunque.

Dei pochi rami maestri che ha la forza d'accudire, uno è senza fiori, ma l'altro sta esplodendo per primo. Davanti a tutti, come una guida verso la primavera; gli altri peri allineati aspettano che sia lui a dare la nota che porterà le api a ronzare. E pure i ciliegi, il pruno, il gelso e il grande fico, stanno mesti ad aspettare il suo canto d'inizio: a principio del concerto che si chiama «primavera». E io passeggiavo accanto ai narcisi che sfarfallano verso il sole come se dovessero migrare; poi le azalee che fanno foglie nuove e perdono il rosso, le peonie che gettano fuori terra piccole mani raggrinzite mentre le timide lavande dormono ancora pesante.

Il boule de neige mette gli orecchini e invita i tordi e i merli ad ammirarlo, così pure fanno il ceanothus, l'exochorda e l'osmanto; è tutto un volo di piume nuove e canti e fragole che fanno figli, e timo, origano, serpillio, limonaria, alloro, salvia, melissa, malva, cipollina, rosmarino e maggiorana a riprendere forza. I gelsomini invitano alle danze, i ciclamini e le eriche perdono il colore, i kiwi piangono lacrime di linfa. L'odore del sole, della terra che rinasce, delle mie mani su di loro come una carezza, questo è ciò che sa il vecchio pero. Così vecchio che ci costruirono la casa accanto, e ancora resiste, davanti al coro, per accordare tutte le voci del giardino a cantare la primavera.

MIRALH/SPECCHIO

In lingua occitana «specchio» si dice «miralh».

*Valeria Tron

Artigiana e cantautrice della val Germanasca

Un monumento da vivere

Daniela Grill

Un anniversario importante è stato celebrato domenica 18 giugno a Prarostino: i 50 anni dalla costruzione del Faro, un monumento simbolo della Resistenza nel Pinerolese, eretto in gran parte con lavoro volontario e materiali donati per ricordare i 600 partigiani dei comuni delle valli pinerolese caduti nella lotta di Liberazione.

Il Faro, inaugurato il 18 giugno del 1967, venne costruito sul punto più alto della collina di Prarostino, proprio perché fosse visibile dalla maggior parte dei comuni della pianura.

Le celebrazioni del cinquantesimo anniversario del Faro hanno visto la presenza di sindaci, consiglieri comunali, forze dell'ordine, alpini e rappresentanti dell'Anpi, l'Associazione nazionale partigiani italiani.

«Il Faro – ha detto un portavoce dell'Anpi durante l'evento pubblico – rappresenta la luce della libertà, dell'avvenire, la speranza in un mondo migliore, che ha animato la lotta della Resistenza». Stiamo parlando di fatti di più di 70 anni fa, sono passate molte generazioni. Ha ancora senso ricordare questi eventi? E in che modo ricordare momenti di storia che quasi nessuno ha vissuto? La risposta è semplice: «non bisogna limitarsi a un ricordo doveroso di ciò che è stato, ma interpretare il presente con i valori ereditati».

Alla manifestazione era presente l'architetto Isola, oggi novantenne, che con il collega Gabetti progettò il monumento 50 anni fa e che ha ricordato il senso della costruzione: «Rimasero tutti abbastanza stupiti quando proposi di fare un monumento che si potesse abitare, che fosse un racconto da vivere e sperimentare in prima persona. In effetti nel monumento del Faro si può entrare: la scala, che si inerpica tortuosa e stretta, rappresenta i periodi faticosi della vita. Poi si arriva alla piastra superiore, un belvedere che si affaccia



Il Faro di Prarostino – foto Daniela Grill

sulla pianura, sul mondo, un punto da cui si può guardare lontano, verso un ipotetico futuro migliore. Utilizzammo le pietre: raccontano bene la resistenza, rappresentano la forza. Ci sembrava che ognuna di queste pietre rappresentasse un personaggio che aveva partecipato alla Resistenza, che aveva osato dire no alla guerra e ribellarsi».

I 46 sindaci del Pinerolese, presenti in prima persona o rappresentati da consiglieri comunali, hanno sottoscritto l'atto d'impegno per sviluppare democrazia e libertà sul territorio.

via Repubblica, 13
TORRE PELLICE
0121 91547

Al Vecchio Piemonte
RISTORANTE • PIZZERIA

SEGUICI SU FACEBOOK

0121 953346
LUSERNA S.G.
via Fonte Blanco, 50

lun - ven
PRANZO
da 8 euro

blancio
pubpizzagrill

SERVIZI Inciampare in montagna può avere effetti disastrosi; metaforicamente, nella vita di ogni giorno è facile sbagliare un passo: per questo bisogna prestare la massima attenzione

Chi va al mulino...

Un ruotare come la macina e le pale. Il primo libro di Emanuela Genre di San Secondo di Pinerolo è intitolato *Chi va al mulino... Acque mulini e mugnai delle valli piemontesi*, è edito per i tipi di Neos edizioni ed è tutto incentrato, sul mondo dei mulini e dei mugnai. Edifici di fondamentale importanza nei secoli perché permettevano alle genti di macinare buone quantità dei più svariati prodotti e quindi alimentarsi. Tutti conoscono l'uso per i cereali; ma si spremevano anche le noci per ricavarne olio e le fibre di canapa. Gli spunti di riflessione sono molti nelle pagine di Genre corredate da un apparato fotografico inedito e confezionato dall'autrice per questo suo libro o per i suoi lavori precedenti sempre sull'argomento (tesi di laurea e articoli su *La Beidana*). Vengono quindi affrontati argomenti storici, quali l'importanza del mulino, altri molto più tecnici come la trasmissione della forza mo-



trice dell'acqua e la «costruzione» delle macchine, diverse a seconda del tipo di materiale da macinare. Ma girando sempre attorno al mulino si scopre anche la figura del mugnaio e di tutti quei mestieri legati a questo mondo, con ampio spazio dedicato all'acqua. Anche se non manca una curiosità: un mulino a vento... E in ogni capitolo trovano spazio una o più curiosità che invogliano il lettore ad andare avanti: come il fatto che un piccolo paese in valle Maira nella seconda metà dell'Ottocento contasse più di 30 mulini. Genre è quindi andata alla caccia di questo mondo spulciando archivi comunali in cui ne è rimasta traccia, ma al contempo andando materialmente sul posto a scovare quel che rimane di *bealere*, di macchine solo abbozzate sulle pareti rocciose, di ruderi e di mulini ancora attivi. Negli ultimi capitoli Genre cerca di dare anche uno sguardo al domani, al futuro di queste affascinanti strutture.

Appuntamenti di luglio

Visite guidate proposte dal Sistema museale eco-storico delle valli valdesi: sabato 8 Balziglia e Rodoretto, domenica 9 Pramollo e Rodoretto, giovedì 13 Bovile, sabato 15 Rodoretto, domenica 16 Rodoretto, sabato 22 Balsiglia e Rodoretto, domenica 23 Pomaretto e Rodoretto, giovedì 27 Bovile, sabato 29 Rodoretto, domenica 30 Torre Pellice e Rodoretto.

Domenica 16 luglio si inaugura a Piedicavallo (Biella) la rassegna libraria Piedicavallo Bookfest, a cura della libreria Claudiana di Torino.

Il Gruppo Teatro Angrogna propone il recital su Martin Lutero, sabato 29 luglio alle 20,45 al tempio del Serre di Angrogna.

Nell'ultimo weekend di luglio festa annuale del Rifugio Re Carlo Alberto di Luserna San Giovanni. Sabato 29 proiezione del film «Oceania» per i bambini, domenica 30 luglio giornata di festa: inizio alle 10,15 con il culto celebrato dal pastore Claudio Pasquet, pranzo comunitario e pomeriggio di giochi, musica e banchetti.

Il coordinamento Musei e Luoghi storici valdesi propone le consuete passeggiate storiche estive. Domenica 16 ad Angrogna, sabato 22 a Pomaretto, con percorso dedicato alla scoperta delle «Miniere della Roussa». Sabato 5 agosto ad Angrogna. Per informazioni contattare l'ufficio «il Barba» della Fondazione Centro culturale valdese di Torre Pellice (tel. 0121-950203).

Sabato 5 agosto XIV Convegno storico al Laux (Usseaux). Il tema di quest'anno è «Le migrazioni dalle valli». Inizio alle ore 9, per maggiori informazioni 0121-83909 e www.comune.usseaux.to.it.

Con i piedi fra le nuvole/Basta un secondo...

La rubrica a cura di Marco Conti, alpinista accademico del Cai di Pinerolo, per scoprire le montagne che fanno indissolubilmente parte del nostro quotidiano, facendo parte del nostro orizzonte, oppure sono luogo di svago o di lavoro

Marco Conti

Le foto, quante se ne fanno oggi? Centinaia di migliaia, tutti i giorni e i *social* in generale hanno amplificato e contribuito a farci sentire e diventare tutti un po' fotografi, chi più bravo, chi meno.

Le nostre foto d'altronde rappresentano l'album della nostra vita e possono essere talvolta, nello stesso tempo per gli altri, fonte d'ispirazione dei nostri sogni e del nostro agire.

A volte, molto più semplicemente, lo spunto per fare una riflessione, altre volte per raccontare una storia, o ricordare un caro, un aneddoto, una virgola per schernire un amico o più semplicemente farci sorridere.

Ma torniamo a questa foto di montagna.

Siamo in cresta, in discesa su uno dei tanti 4000 del Vallese, non importa quale, quant'era lungo o difficile, siamo stanchi, com'è normale che sia quando si scende da questi giganti.

Si è camminato di notte, abbiamo scalato tutto il giorno per arrivare in cima presto, e poi scendere come si cerca di fare sempre prima che la neve diventi pappetta e che i ramponi facciano il loro prezioso servizio... ovvero quello di tenerci aggrappati alla neve o al ghiaccio sia in salita che in discesa. Ma non basta avere dei buoni ramponi ai piedi, una piccozza in mano e una corda che ci

leggi al compagno per sentirsi totalmente padroni della situazione.

La stagione dell'alta montagna è iniziata, un giugno caldissimo, fuori dalla norma, così sentenziano gli esperti, ma quest'anno è proprio così, non sono i soliti allarmismi di quando il caldo si fa sentire più del solito, la neve non è stata molta quest'anno e presto, anche in quota i ghiacciai si asciugheranno così come le creste si affileranno più rapidamente, lasciando spazio a voragini sul piano e ghiaccio vivo in cresta e sui versanti rivolti a Nord. C'era una cosa che volevo dirvi a proposito di questa foto così bella e inquietante nello stesso tempo.

Quando vi capiterà di essere sulla neve, magari in cresta, o lungo un qualsiasi tratto esposto della vostra montagna, magari procedendo contemporaneamente al vostro compagno, come spesso accade per non perdere del tempo prezioso (in gergo alpinistico si dice «procedere in conserva») ricordatevi che è severamente vietato distrarsi e ancor più inciampare!

Lo so, dico una cosa banalissima e che sembra scontata, ma le cronache tristi di questi giorni testimoniano che questa «banalità» non capita solo a neofiti o clienti sbadati, ma succede anche ai più forti, campioni e professionisti compresi.

Inciampare è, metaforicamente parlando, una delle cose più umane che possano capitare nella vita, inciamparsi lassù, magari procedendo «in conserva», vuol dire semplicemente commettere uno degli errori più madornali che possano capi-

tare a un alpinista.

Ricordatevelo, anche solo per scattare una foto, fermatevi qualche secondo, infilate saldamente la piccozza nella neve, controllate che gli «sbuffi» del pantalone siano ben aderenti alle gambe prima di rimettervi in cammino, che i ramponi siano sempre ben allacciati e che l'antizoccolo faccia sempre il suo prezioso lavoro.

Buona montagna a tutti.



In discesa lungo una cresta - foto Marco Conti

SERVIZI Quando si parla di maltempo ci vengono in mente le grandi nevicate, le alluvioni, le piogge violente. Ma anche la siccità deve essere considerata come cattivo tempo, per i suoi danni

Meteo
www.meteopinerolo.it

Il maltempo si traveste da lunghe giornate calde e secche

Maltempo (o mal tèmpo) s. m. — Cattivo tempo, condizioni meteorologiche sfavorevoli — Treccani.

Partiamo dalla definizione di «maltempo» data dall'Enciclopedia Treccani e da uno degli esempi che viene proposto:

«Il maltempo ha gravemente danneggiato il raccolto».

Considerando che l'agricoltura sta pesantemente risentendo della mancanza di precipitazioni e del gran caldo, con determinate tipologie di raccolti che sono in ritardo e stanno patendo la siccità (in Toscana è già stato dichiarato lo stato di emergenza), non è forse il caso di considerare anche queste condizioni estreme come «maltempo»? Già durante l'estate 2015 e successivamente lo scorso anno,

qualche esperto e appassionato del settore ha iniziato a usare l'espressione «maltempo anticiclonico», per sottolineare come anche prolungate condizioni di caldo sopra la media e scarse precipitazioni possano essere considerate come condizioni meteorologiche sfavorevoli.

Il 2017 sembra non voler essere da meno e, dopo ne-

anche sei mesi, nuovamente gli esperti si trovano obbligati a dover utilizzare il termine maltempo anticiclonico, in un momento in cui arriva l'ennesima ondata di caldo africano di quest'anno. L'anno in corso per ora registra un deficit idrico del 21% rispetto alla media, con una punta del 37% proprio al nord-ovest; in più la primavera da poco conclusasi

(stagione meteorologica e non astronomica), ha chiuso con un deficit del 39% a livello nazionale (36% sul nord-ovest), con una stima di circa 20 miliardi di metri cubi d'acqua che mancano all'appello.

Nel dettaglio il Pinerolese non va meglio: da inizio anno sono caduti 288,3 mm di pioggia contro i 481,6 mm di media e il mese di maggio è risultato il secondo più caldo di sempre con 19,2 °C contro i 17,2 °C di media e i 19,6 °C di maggio 2009, mentre quando mancavano pochi giorni alla sua conclusione, giugno ha eguagliato il record del 2003 con 24,5 di media contro i 20,6 °C di media storica.

Anche il sole può essere considerato maltempo!



IN ITALIA C'È UNA CHIESA
CHE GESTISCE IL TUO
8x1000
CON RESPONSABILITÀ
CON SPERANZA
CON GLI ALTRI
FIRMA PER LA
CHIESA VALDESE
L'ALTRO 8x1000



#1000bracciaaperte
www.ottopermillevaldese.org



otto
8 per
mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI